

Sempre radicale. Ma ha limitato i rischi della nostalgia

intervista a Severino Saccardi a cura di A. Gag.

in "Corriere Fiorentino" del 23 ottobre 2011

Usciamo dalla retorica. Proviamo subito a fare la domanda più scomoda a Severino Saccardi, direttore della rivista Testimonianze. Dalle domande scomode spesso escono le risposte più vere.

C'è stato un episodio, un'occasione, un intervento di don Enzo Mazzi che le ha fatto dire: «Don Mazzi ma che dici?».

«Così su due piedi non saprei. Di sicuro ce ne sono stati. Ma ora mi perdoni, ho appreso la notizia ora e mi viene in mente in realtà solo il rischio che ha corso, quello di vivere in una dimensione di nostalgia, quello di restare fermo al '68. Epoca in cui attraverso l'esperienza comunitaria che allora fu di grande significato espresse in maniera eclatante momenti di radicalità e rottura. Mazzi questo rischio l'ha corso, però credo che abbia sempre cercato di limitarne le conseguenze. Si è sempre misurato con l'attualità, la globalizzazione, con la dimensione di sacro e laicità nei nostri tempi. Sempre coerente alla sua radicalità, alla limpidezza di intenti. Una qualità che mai come in questi giorni è apprezzabile».

«Un operalo per il regno ci ha lasciato», scrivono le comunità cristiane di base.

«Don Mazzi non si capisce se non lo si lega all'Isolotto, a quella dimensione comunitaria dove sembrava si volesse colmare il distacco, il problema storico del distacco Chiesa-mondo. Lui si è immerso nelle contraddizioni. Non disperdiamo quello che ci ha lasciato. Ricostruiamo quell'esperienza. Gli ultimi, l'emarginazione, sono questioni con cui ancora oggi facciamo i conti e a cui don Mazzi con la sua radicalità, con l'asprezza e le polemiche ha cercato di dare espressione».

E poi c'è la rottura con la Chiesa.

«Una frattura che l'ha fatto soffrire e che non si è mai ricomposta. Va ricordata e vanno ricordate le differenziazioni che si manifestarono nel cattolicesimo democratico. La Pira si schierò con il Vescovo («dove c'è il Vescovo, c'è la Chiesa»), Balducci mantenne una posizione di mediazione, Piovanelli fece passi in avanti. Don Mazzi è il simbolo di questo fermento, di tante microstorie e di una grande storia, quella della comunità che è stato un riflesso dell'epoca. Credo che lui abbia testimoniato il suo cammino di fede nella storia. E di questo gli va dato atto». (a. gag.)